

Napoli, racket del dopo-terremoto Un taglieggiatore arrestato da agenti camuffati da operai

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Sparatorie, rapine, intimidazioni di ogni genere: la camorra è tornata a far sentire la sua inquietante presenza nei cantieri della ricostruzione. Dall'inizio dell'anno le holding criminali che prosperano all'ombra del Vesuvio hanno ripreso con particolare violenza l'offensiva per il controllo degli appalti del dopo-terremoto. Dopo la drammatica sparatoria del mese scorso nei cantieri in via Stadera, nel quartiere di Poggioreale, dove i taglieggiatori spararono contro gli operai in assemblea ferendone due, ieri la polizia ha sventato unennesimo tentativo di estorsione ai danni di una impresa che svolge lavori per conto del Provveditorato alle opere pubbliche, in un'area colpita dal bradisismo Raffaele Liguri, di 29 anni già arrestato in passato per associazione a delinquere, porto e detenzione illegale di armi e sospettato di aver compiuto numerose estorsioni, è stato catturato da agenti di polizia camuffati da operai che da giorni presidiavano il cantiere in via De Nino, nel quartiere periferico di Bagnoli. Dopo il gravissimo attentato in via Stadera, la polizia aveva intensificato la sorveglianza in alcuni cantieri della ricostruzione, tra cui quello del costruttore Enzo Zenga, che svolge lavori di riabilitazione di alcuni stabili danneggiati dal bradisismo che nell'82 sconvol-



John Gotti

Assolto a Brooklyn John Gotti, il boss del «clan Gambino»

NEW YORK — «Penso che si siano stancati di pagare informatori del governo che mentono». Con queste parole l'avvocato difensore di John Gotti, Bruce Ucutler, ha commentato il verdetto emesso l'altro ieri dalla giuria popolare di Brooklyn che contrariamente ad ogni aspettativa ha assolto il suo cliente, ritenuto il «boss» della famiglia Gambino ed uno dei «padrini» di Cosa nostra, dall'accusa di racket ed associazione a delinquere. «Penso che tutti debbano sentirsi orgogliosi del fatto che John Gotti ne sia uscito pulito», ha aggiunto il legale. Se riconosciuti colpevoli, Gotti ed il fratello Gene, rischiavano una condanna a quaranta anni di reclusione o comunque non inferiore ai diciotto anni. Nel frattempo seguito alla lettura del verdetto di assoluzione si è sentita chiaramente la voce del presunto «boss» della famiglia Gambino. Impeccabile come sempre nel suo vestito di sartorio, John Gotti ha puntato a l'indietro lo scranno della pubblica accusa ed ha esclamato: «Vergognatevi. Mi piacerebbe che anche voi vi trovaste nel ruolo di accusati». Prima di uscire dall'aula non ha mancato di ringraziare la giuria popolare. Diverso naturalmente, il commento del rappresentante della pubblica accusa André Maloney che non ha nascosto la sua amarezza per la conclusione del processo. «Siamo ovviamente rammaricati per il verdetto pronunciato dalla giuria popolare chiamata a pronunciarsi sul caso Gotti. Viviamo però in un paese che nell'ambito del sistema giudiziario penale ha le sue norme e le sue procedure e la giuria ha parlato», ha detto il pubblico ministero insieme a John Gotti ed al fratello Gene erano stati incriminati e rinviati a giudizio per associazione a delinquere e racket, altri cinque imputati ritenuti altrettanti elementi della «famiglia Gambino»: John Carnella, Wilfred Johnson, Anthony Rampino, Leonard Di Maria e Nicholas Corozzo.

La Tass: «In Ucraina altri italiani uccisi dai tedeschi»

KHARKOV — La Tass scrive ieri che Lespoli non fu l'unico teatro di massacri di italiani perpetrati dai nazisti altri italiani furono passati per le armi nei pressi di Poltava, in Ucraina nel febbraio del '43, come riferisce Oles Samoilenko, che del tragico avvenimento fu testimone oculare. «Quei giorni mi recai con mio fratello Yuri e il mio amico Andrej Lyashenko (tutti ancora in vita) alla stazione ferroviaria di Poltava, nella speranza di trovare qualcosa da mangiare, visto che eravamo allo stremo», ha raccontato il testimone. «Vedemmo arrivare un treno merci; era stipato di soldati, che non sembravano tedeschi. Erano magri, affamati, molti abbrivivano per il gelo, mentre li facevano uscire dal convoglio, ci rendemmo conto che erano italiani». «Nascosti dietro gli alberi, vedemmo che fu ordinato di allinearsi lungo le rotaie», prosegue ancora Samoilenko, nel resoconto della Tass. «Un ufficiale gridò un ordine, ma gli italiani risposero urlando, con il tono di chi è infuriato», prosegue il testimone. «Molti italiani scagliarono i fucili contro le rotaie; furono però subito circondati dai tedeschi, che li picchiarono e li trascinarono fuori città, verso il fiume Vorskla. Giunti alla riva del fiume, agli italiani venne ordinato di stendersi sul ghiaccio, poi i nazisti aprirono il fuoco. Qualche giorno dopo il fiume ghiacciò completamente, seppellendo centinaia di giustiziati». «Episodi come questo non si dimenticano», ha concluso Samoilenko, il quale ha affidato i suoi ricordi a un libro, fatto pervenire tra gli altri a Vincenzo Corci, segretario dell'Associazione Italia-Urss.

Nuoro, la clamorosa protesta per non perdere il lavoro

Sepolti a 400 metri 12 minatori sardi «Non risaliremo più» Sono lì da dodici giorni Il medico: possono morire

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — All'undicesimo giorno della protesta a 400 metri di profondità nei pozzi della miniera, l'allarme è arrivato ufficialmente. «Se gli occupanti non risalgono all'aria aperta, si possono determinare rischi gravissimi per la loro salute». È impossibile restare troppo a lungo lì sotto, ha denunciato il medico della miniera in un accorato appello alle autorità dello Stato e della Regione sarda. Ma i 12 minatori rimasti sottoterra (all'inizio erano 19) hanno già fatto sapere che non intendono desistere. «Non risaliremo in superficie — hanno spiegato ad una delegazione di consiglieri regionali, durante un drammatico incontro sotterraneo — fino a quando non saranno fornite garanzie concrete per quanto riguarda la salvaguardia del nostro lavoro in miniera. Per ora abbiamo sentito soltanto parole».

La lunga vertenza nei pozzi di rame di Gadoni — una delle ultime miniere in attività nella Sardegna centrale — è dunque giunta al momento più drammatico. La protesta dei circa 100 minatori contro l'ipotesi di smantellamento del cantiere da parte della Samim (la società mineraria del gruppo Eni) è diventata più forte e decisa nelle ultime settimane, via via che le voci di smobilitazione e di licenziamenti si facevano sempre più ufficiali. Dopo l'ennesima assemblea — due settimane fa — diciannove minatori hanno deciso di dare vita all'occupazione dei pozzi. Una forma di protesta non nuova nelle miniere sarde che questa volta, però — per i tempi e i modi dell'azione «ad oltranza» — rischia di avere ripercussioni particolarmente drammatiche. E infatti già sette minatori sono stati costretti a desistere, loro malgrado, e a risalire in superficie per «non compromettere» — come ha spiegato il dott. Clotii, il medico che ogni giorno scende nei pozzi per visitare i minatori — in modo irreversibile il loro stato di salute.

Attorno alla disperata protesta dei minatori di Gadoni si sta sviluppando in questi giorni nell'isola un vastissimo moto di solidarietà. Oltre alle popolazioni e ai sindacati, che sono stati presenti sin dall'inizio a fianco dei lavoratori, a sostenere la protesta sono gran parte delle forze politiche e delle istituzioni regionali. Ieri mattina il presidente del Consiglio regionale sardo, il comunista Emanuele Sanna, dopo un colloquio con il sanitario della miniera, ha rivolto un appello ai minatori affinché desistano da un'occupazione che rischia di avere gravi ripercussioni sull'incolumità fisica. Lo stesso Sanna ha assicurato un deciso intervento dell'assemblea — così come hanno fatto gli assessori comunisti e di sinistra della

Da domani a Milano il caso del giovane missino ucciso dodici anni fa

In aula gli «anni di spranga» Delitto Ramelli, parte un difficile processo

Vigilia di polemiche - Il Msi annuncia una manifestazione in concomitanza con l'avvio del dibattimento - Dp replica con un presidio in piazza Fontana - Dieci ex di Avanguardia operaia accusati di aver aggredito il giovane a bastonate - Molti rei confessi

MILANO — Dopo un anno e mezzo di indagini accompagnate da polemiche e contestazioni durissime, da accuse di strumentalizzazione politica e di persecuzione preconcetta lanciate da Dp nei confronti dei giudici inquirenti e spinte fino al tentativo di ricusazione, giunge finalmente domani in Corte d'assise uno dei processi più «difficili» di questi anni, il processo Ramelli Sergio Ramelli, 19 anni, studente dell'Istituto Molinari, aderente al Msi il 13 marzo 1976 viene sorpreso, dopo metodi appostamenti, solo, davanti a casa sua, nella zona di Città Studi, e sprangato selvaggiamente. Muore il 29 aprile. L'inchiesta ora afferma che Ramelli venne aggredito da un manipolo di Avanguardia operaia.

Un anno e mezzo fa l'inchiesta viene aperta ufficialmente, perché nel corso di altre indagini i giudici hanno prima concretizzato i nomi di alcune persone che si scoprirono casualmente, in un abbaio abbandonato in viale Bligny 42, un esemplare archivio con dettagliatissime informazioni su alcune migliaia di «avversari» vero e proprio schedario messo insieme in una decina d'anni, frutto di metodici appostamenti, di controlli di tipo poliziesco, anche di pe-

spedite, tre di essi in condizioni gravissime il 17 giugno dello stesso anno, in occasione di un importante comizio elettorale del Msi, vengono lanciate bombe incendiarie contro una sezione missina di corso Genova, contro gli uffici della Cnani e dell'Enas (ente assistenziale della Cnani) in via Torino, contro il circolo di destra «Alergia» attiva nazionale in via Lupetta. I responsabili di tutti questi episodi non vengono individuati anche se le indagini si indirizzano subito negli ambienti della sinistra extraparlamentare.

Un anno e mezzo fa l'inchiesta viene aperta ufficialmente, perché nel corso di altre indagini i giudici hanno prima concretizzato i nomi di alcune persone che si scoprirono casualmente, in un abbaio abbandonato in viale Bligny 42, un esemplare archivio con dettagliatissime informazioni su alcune migliaia di «avversari» vero e proprio schedario messo insieme in una decina d'anni, frutto di metodici appostamenti, di controlli di tipo poliziesco, anche di pe-

ramelli non sarebbe stata che un «tragico errore», una lezione dura, certo, ma il cui esito non era voluto né previsto.

Ora, a rispondere di quel ragazzo brutalmente massacrato dodici anni fa sono chiamate dieci persone, stimati professionisti, stimati cittadini, che con quegli anni di spranghe e di chiavi inglesi sembrano non aver più nulla da spartire. Franco Castelli, Walter Cavallari, Claudio Colosio, Marco Costa, Brunella Colombelli, Giuseppe Ferrari Bravo, Luigi Montinari, Claudio Scazza e poi Giovanni Domenico, amministratore locale di Dp, e Antonio Belpele, esponente del Pci pugliese (ora sospeso). Alcuni di loro (Colosio, Costa, Domenico, Ferrari Bravo) si ritrovano anche nell'elenco degli imputati dell'assalto al bar «Porto di Classe» con Francesco Cremonese, Enzo Bernardini, Fausto De Santis, Roberto Tumminelli, Massimo Bogli, Mario Pals, e un altro esponente di Dp, Saverio Ferrari, della segreteria nazionale, lo stesso Ferrar-



PORTICI (Napoli) — L'edificio di cinque piani devastato da uno scoppio causato da una fuga di gas

Portici, casa sventrata dal gas

Nove feriti, uno solo dei quali in gravi condizioni - Sequestrate due bombole - Un uomo e una donna morti ad Aosta per l'ossido di carbonio prodotto da una stufa a legna

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Due esplosioni in rapida successione hanno sventrato un edificio di cinque piani in viale Bligny a Portici. Lo scoppio ha provocato nove feriti, uno solo dei quali, Armando Siani, che stava ritornando di latte un negoziante, è in gravi condizioni. È verificato lo scoppio, è ricoverato con prognosi riservata all'ospedale Nuovo Loreto.

Sarebbe stata una fuga di gas da due bombole a provocare l'esplosione. Infatti i vigili del fuoco hanno trovato nell'appartamento di Vincin-

Curò, di 68 anni (in cui la donna abita assieme al figlio Massimiliano), dove si è verificato lo scoppio, due bombole che sono state sequestrate dalla magistratura che ha aperto un'inchiesta.

Nella zona per misura precauzionale è stata interrotta anche l'erogazione del gas metano, ma i tecnici escludono che possa essere stato questo gas la causa della deflagrazione.

Lo scoppio ha investito solo un ala dell'edificio di 5 piani (che è stato sgomberato), e questo ha evitato più tragiche conseguenze.

AOSTA — Un uomo e una donna che abitavano in una vecchia casa del centro storico di Aosta sono morti per ossido di carbonio prodotto da una stufa a legna, che ha provocato anche l'incendio del piccolo alloggio. Le vittime sono Pietro Contini, di 36 anni, originario di Nuoro e Maria Angela Sirello, di 28, aostana. Il fatto è avvenuto in un piccolo appartamento, una cucina e una stanza da letto sovrastante, raggiungibile per mezzo di una scala a

Non ha soldi per la droga e si dà fuoco

Dalla nostra redazione
NAPOLI — «Se non mi date i soldi per la droga mi brucio vivo».

Vincenzo Amato 25 anni, eroinomane da cinque si è coperto il corpo di benzina e con un fiammifero si è dato fuoco prima che i familiari potessero intervenire. Ha fatto cadere il fiammifero e si è trasformato in una torcia umana. Nicola, uno dei suoi tre fratelli, lo ha soccorso e con una coperta ha spento le fiamme ma sono bastati quei pochi attimi per provocare a Vincenzo ustioni gravissime tanto profonde che ieri mattina, a poche ore dal suo disperato gesto è stato trasferito in elicottero in un ospedale S. Eugenio di Roma. Le sue condizioni sono disperate. Riuscirà a salvarsi?

Il giovane (che ha anche qualche precedente penale come spesso accade ad un tossicodipendente) l'altra sera era in preda ad una grave crisi di astinenza. Ha chiesto soldi ad amici e parenti per procurarsi una dose di eroina ma non ne ha avuti, ha cercato allora di avere la droga a credito ma anche questo suo tentativo è andato a vuoto. Infine il ricatto rivolto a sua sorella Patrizia che si doveva sposare (come poi ha fatto) l'indomani «Se non mi dai i soldi per la droga, io mi metto a fuoco».

La famiglia di Vincenzo era all'esasperazione. Per evitare ulteriori furti il corredo e i regali della sorella erano stati trasferiti nella casa del fidanzato.

Per mesi e mesi i parenti hanno resistito alle continue richieste di denaro di Vincenzo nella speranza che le sue fossero solo crisi momentanee e null'altro che era avvenuto in passato. Ma ieri il giovane è uscito, si è procurato due litri di benzina, e sul terrazzo di casa se l'è gettata addosso, poi si è appiccato il fuoco.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	-3 11
Verona	-1 7
Trieste	1 7
Venezia	-2 7
Milano	1 8
Torino	0 8
Cuneo	-3 0
Genova	4 9
Bologna	1 7
Firenze	1 12
Pisa	2 10
Ancona	-3 9
Perugia	1 8
Pescara	-2 10
L'Aquila	-6 8
Roma U	-1 12
Roma F	2 11
Campob	-2 8
Bari	-2 9
Napoli	0 13
Portofino	-3 5
S.M.L.	4 10
Reggio C	7 12
Messina	7 12
Palermo	8 13
Catania	6 12
Alghero	0 10
Cagliari	1 13

Trasferito l'assistente ecclesiastico dell'Azione Cattolica E la Cei silurò il monsignore

Con una procedura senza precedenti spostato a Viterbo Fiorino Tagliaferri, interprete di una linea giudicata troppo «aperta» - Ballestrero: «Pregate per i vostri vescovi»

ROMA — Con una procedura senza precedenti e in violazione dello statuto che prevede una previa consultazione della presidenza dell'Azione cattolica, mons. Fiorino Tagliaferri che era assistente dell'associazione dal 1982 e a tale incarico riconfermato per un triennio lo scorso anno, è stato sostituito dal parroco Antonio Bianchin nominato ieri vescovo Monsignor Tagliaferri è stato, invece, invitato a ricoprire la diocesi di Viterbo al posto di mons. Luigi Boccadoro dimessosi per limiti di età.

L'annuncio del nuovo assistente ecclesiastico mons. Bianchin al posto di Tagliaferri è stata data ieri a mezzogiorno dal segretario della Cei mons. Camillo Ruini, nel corso di un convegno dei vicepresidenti diocesani e della presidenza di Azione cattolica alla Domus Pacis suscitando reazioni largamente negative. Il cardinale Anastasio Ballestrero, che

ha lasciato subito il convegno visibilmente seccato, ha concluso il suo intervento con parole il cui significato non è sfuggito a nessuno: «Pregate per i vostri vescovi perché ne hanno tanto bisogno».

Per capire quello che è stato definito da molti dei presenti al convegno un vero colpo di mano della presidenza della Cei, bisogna ricordare al congresso nazionale dell'Azione cattolica del 25-27 aprile 1986. Finita la presidenza Monticone, le cui aperture verso la società civile non piacevano alla destra cattolica, il cardinale Poletti voleva imporre come successore un suo candidato di sesso diverso al posto di Raffaele Cananzi voluto dai delegati democraticamente eletti. Il tentativo del cardinale Poletti fallì, naturalmente, e la larga maggioranza fu eletto un consiglio che, nella linea di Alberto Monticone, elesse poi proprio Raffaele Cananzi attuale presidente. Da quel momento fu ritenuto responsabile di que-

SITUAZIONE — Una perturbazione di origine atlantica spostandosi da nord ovest verso sud, estirpa la nostra pianura con tonanti di nuvolosità e qualche precipitazione. Alle quote superiori persiste una circolazione di correnti nord occidentali moderatamente umide ed in stabili.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali sul golfo ligure sulla fascia tirrenica e sulle isole maggiori cielo generalmente nuvoloso con possibilità di qualche precipitazione. Sulla fascia adriatica e ionica tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con possibilità di addensamenti nuvolosi a carattere temporaneo. Temperature senza notevoli variazioni.

Intanto su Ratzinger... ROMA — Insegnamento artificiale l'Osservatore Romano torna sull'argomento. Per dire che la Chiesa non ha nessuna intenzione di esercitare pressioni. Il documento Ratzinger è un atto di alta stima nei confronti dell'autorità pubblica e non un'indubbia ingerenza. Una rassicurante dichiarazione che viene così motivata: «L'aver chiesto agli Stati — si legge — di non consentire con le loro leggi che un uomo sia degradato al rango di cosa, non significa che gli Stati debbano essere creatura. Significa semplicemente che le leggi debbono essere umane».

Alceste Santini